

MONDIALITÀ Maria Cigognini, 25enne di Casale laureanda in Medicina, ha operato in una clinica rurale

«L'India, esperienza che sconvolge»

di **Eugenio Lombardo**

La voce della casalina Maria Cigognini, venticinquenne laureanda in Medicina, vibra di intensa emozione, quando mi racconta del suo recente viaggio in India, intrapreso come volontaria presso la clinica rurale denominata "The Institute for Indian Mother & Child", fondata da un medico di Calcutta, il dottor Sujit. Prima di ripercorrere le tappe di questo percorso, che sono state anche origine di un' esplorazione tutta interiore, chiedo a Maria del suo papà, Gaetano Cigognini, che, scomparso prematuramente qualche anno addietro, fu presidente dell'Azione Cattolica di Lodi, e la cui figura viene ancora oggi ricordata con immutato affetto: «Quando è mancato il mio papà - spiega Maria - ero una bambina, avevo 9 anni e mezzo; la sua immagine l'ho ricostruita con il tempo, attraverso le testimonianze degli amici che lo hanno apprezzato, e facendo emergere tanti frammenti di ricordi visuti direttamente».

Te ne chiedo un paio...

«Lo ricordo alle mie feste di compleanno, che come tutte le bambine vivevo come giorni speciali. Papà era un giocherellone, e si impegnava tantissimo per animare questi eventi, facendo divertire me e le mie amiche. Poi, mi viene in mente quando alla sera gli domandavo se potevo aiutarlo a mettere ordine nelle pile di carte e documenti che teneva».

La gente non l'ha dimenticato...

«Papà aveva un'apertura verso il prossimo davvero speciale. Non chiedeva a nessuno la propria fede. Non gli interessava. E questo faceva sì che riuscisse a coinvolgere tutti, anche persone che la pensavano diversamente da lui».

Se sei partita per l'India, come volontaria, vuole dire che quella sensibilità ha ben attecchito...

«Papà e mamma Cristina sono stati fondamentali nella mia formazione. Al resto ha pensato il mio corso di studi in Medicina e la straordinaria figura del dottor Sujit. Una volta che ho avuto modo di ascoltarlo è emerso in me questo fortissimo desiderio di conoscere Calcutta e la realtà sanitaria da lui fondata. Sarei partita subito, ma la mamma aveva qualche perplessità. All'inizio, ho dovuto accontentarmi di adottare a distanza la piccola Papyia. Ma alla fine l'ho spuntata e sono partita».

Chi è il dottor Sujit?

«Un medico straordinario, cresciuto in una famiglia umile. Ha avuto modo di studiare grazie ai fondi della Croce rossa internazionale e ha perfezionato la sua formazione in Europa. È diventato un affermato pediatra e avrebbe potuto lavorare qui, nel vecchio continente. Invece, ha sentito l'irresistibile richiamo delle origini ed è ritornato in un contesto poverissimo, dove fare medicina è molto distante dai nostri canoni».



Maria Cigognini, 25enne figlia di Gaetano, ex presidente di Ac, con Papyia, la ragazzina adottata a distanza

Cosa ha fatto una volta tornato nel suo paese?

«Ha fondato, in una stalla, una primordiale clinica rurale. Gli obiettivi erano semplici eppure straordinari in quel contesto: lavarsi le mani e i denti, disinfettare le ferite, garantire l'igiene di base ai neonati, quelle che per noi rappresentano normalissime e scontate precauzioni, in India sarebbero atteggiamenti di straordinaria efficacia. Ma non si è fermato a questo».

Cosa altro ha fatto?

«Il dottor Sujit si è accorto che la stalla sanitaria non era sufficiente per la sua gente. Ha quindi avviato una scuola per insegnare a leggere e scrivere ai bambini. E poi ha promosso un progetto di microcredito per donne, così da affrancarle dagli uomini e dagli stessi originari conte-

sti famigliari, spesso pregiudizievole per loro».

Quando sei partita e cosa ti ha colpito nell'impatto iniziale?

«Sono andata lì nel settembre 2018, per poco più di un mese. Ero preparata, avevo immaginato tutto, ma vivere dentro un'atmosfera così radicalmente diversa mi ha letteralmente spiazzata. Sono rimasta impressionata dal caos presente nelle strade e dalla devastante povertà delle baraccopoli. Ma detto così è quasi riduttivo: l'India è semplicemente sconvolgente».

Un particolare che fai fatica a dimenticare?

«Ho visto uomini riversi per strada morti, nella indifferenza generale. E cani randagi cercare cibo nelle discariche, di fianco ai bambini. Ecco, questi ultimi sono quelli che mi hanno colpita maggiormente, sì, i bambini di strada; anche neonati. Nudi. Abbandonati a se stessi sulle strade lastricate di rifiuti. Una pena immensa. Credo di avere una grande fede radicata in me, eppure davanti a questa tragedia io stessa mi sono posta la domanda su dove fosse Dio e come potesse permettere questa gigantesca miseria».

i medici nelle visite. Raggiungere quei villaggi poteva essere anche molto difficoltoso».

Sarà stato complicato per te, le competenze mediche possono essere di utile soccorso, non sfruttarle genera frustrazione...

«È vero, ma sempre nel rispetto della cultura altrui. Per esempio, una tubercolosi li viene curata con le vitamine. Ciò è dovuto al fatto che mancano i farmaci specifici, e in ogni caso il nostro scopo non poteva mai essere quello di insegnare loro la medicina, quanto di comprendere e rispettare i loro protocolli».

Ad esempio?

«Promuovere un'attività educativa socio sanitaria. Ad esempio, nella scuola abbiamo incontrato le adolescenti ed abbiamo fatto loro un corso sull'importanza del ciclo mestruale: qual è il suo significato, cosa è la prevenzione, quando allarmarsi e rivolgersi ad un medico? Le ragazze ci guardavano con gli occhi sbarrati perché per la prima volta sentivano questi argomenti e le maestre non ci aiutavano nella traduzione in bengalese poiché questa tematica è assolutamente tabù in India. Poi...».

Cos'altro?

«Un altro significativo impegno è stato quello di visitare i bambini che vengono adottati a distanza. Questa iniziativa toglie dalle strade molti di loro, altrimenti destinati al lavoro minorile, quando va bene, e soprattutto alla prostituzione, a volte costretti a questa atrocità dalle stesse famiglie. Va anche sottolineato un altro squallido e tormentato aspetto...».

Quale?

«Capita che, all'interno delle proprie famiglie, le ragazze vengano fatte oggetto di violenza fisica, ustionandole, piuttosto che scaraventandole sotto ad un treno».

Pazzesco! Ma perché?

«Per sfregiarle e renderle non più belle, così da precludere loro ogni richiesta di nozze, in modo da sottrarsi all'ingente dote che il matrimonio richiede».

A proposito, tu ha incontro Papyia, la ragazzina che avevi adottato qualche anno fa?

«Sì. Ed è stato un incontro intensissimo, molto emozionante. Durante questi anni avevamo sempre mantenuto un contatto, ma vedersi di persona è stato un momento indimenticabile. Più in generale, con 20 euro al mese - che per noi possono essere una spesa sostenibile, ma per le famiglie indiane costituiscono una somma importante - si permette l'iscrizione a scuola ad un minore e nei casi più gravi un sostegno anche per il cibo».

Maria, tornerai in India?

«Poco ma sicuro. Ci torno da medico, la prossima volta». ■



Pensavo di essere preparata, ma sono rimasta spiazzata dal caos e dalla povertà delle baraccopoli



Incontrare Papyia, adottata a distanza, è stato emozionante: con 20 euro al mese si cambia una vita